

Il contromano è un controsenso?

Il “Senso unico eccetto bici” potrebbe essere esteso a tutta le vie
La riforma del Codice della strada divide l’opinione pubblica

di CATERINA ZITA
@ZitaCaterina

Tra le proposte di modifica del Codice della strada, ce n’è una che vuole facilitare l’uso delle biciclette. Nei centri abitati dove il limite di velocità è di 30 km/h alle due ruote sarebbe permesso andare in ogni direzione, «indipendentemente dalla larghezza della carreggiata e dalla massa dei veicoli autorizzati al traffico». Lo ha già sperimentato il Comune di Milano nel 2017, in via Brera, ma oggi ci si domanda se sia fattibile ampliare la riforma a tutta la città.

Il numero di ciclisti, secondo le stime dell’Amat (Agenzia mobilità ambiente territorio), si aggira intorno al 6-8 per cento della popolazione milanese. Questo vuol dire che oltre 100mila persone transitano ogni giorno sui 140 chilometri di piste ciclabili, ma viaggiano anche per strada e sui marciapiedi. La città, come ribadito nel Piano triennale delle opere, ha confermato il desiderio di voler diventare «amica delle bicilette», stanziando 50 milioni spendibili in tre anni a favore della «ciclabilità», ma

tempo e costi sono un altro ostacolo. Fiab cicloblobby onlus, favorevole alla riforma del Codice proposta dal governo, precisa che parlare di «contromano» è prima di tutto «fuorviante». È più giusto dire «Senso unico eccetto bici o controsenso ciclabile», specifica Guia Biscaro, presidente di Fiab.

Nel resto d’Europa (Belgio, Francia e Olanda) la misura del “controsenso” non spaventa. Duccio, studente di Ingegneria e residente a Utrecht, afferma che «andare in contromano non vuol dire schiantarsi, ma viaggiare a fianco. Automobili e biciclette si rispettano». A Milano gli incidenti che hanno coinvolto i ciclisti sono stati 40. Un numero in crescita, secondo Das difesa legale, che ha registrato un più 27 per cento nel 2017. Per l’Istat, la tipologia di incidente più pericoloso e diffuso è proprio quella del frontale (10.583 casi, 96 vittime e 15.141 feriti in Italia nel 2017), tanto che molti automobilisti si dicono spaventati dall’idea di scontrarsi in macchina con una bici.

Tuttavia secondo Marco Mazzei, fondatore di Milano bicycle coalition, la riforma rappresenterebbe una svolta positiva per la sicurezza di tutti: «La misura si applica solo nelle zone in cui le macchine devono andare piano. Proprio vedere una bicicletta venire contro all’auto, indurrebbe gli automobilisti a essere più prudenti, è un normale riflesso. Con questa misura si può anche moltiplicare il numero di strade percorribili per le biciclette senza costruire nuove piste ciclabili e quindi si potrebbero abbattere i costi per il Comune». I problemi sostanziali di Milano sono due: «Il mancato rispetto dei limiti di velocità e la negligenza di molti automobilisti, che anche lasciando l’automobile in doppia fila ostruiscono la carreggiata e costringono spesso i veicoli e le due ruote a viaggiare più vicine e in minor sicurezza», aggiunge Marco Mazzei. Basteranno a convincere la cittadinanza i vantaggi suggeriti da Fiab con un pratico: «Si arriva prima, si parcheggia prima, si risparmia?»



Dal 2017 via Brera è stata resa strada ciclabile anche in controsenso
foto di Caterina Zita

In classe soluzioni creative per un approccio nonviolento

Il progetto Ed.uma.na, attivo in cinque scuole, insegna a esprimere le emozioni e «trattare gli altri come vorresti essere trattato»

di ANDREA GALLIANO
@AndreGalliano

Si apre la porta della seconda C della scuola primaria Massaua. Alessandro, 7 anni, entra e si siede su un cuscino per terra. A fianco a lui, disposti in cerchio, i suoi compagni di classe e la maestra d’italiano, Loredana Braina.

Si tratta dell’“agorà del mattino”: ci si saluta, ognuno dice come sta e cosa è successo il giorno prima. Per avere il diritto di parola ci si passa di mano in mano una mucca di peluche. Chi ce l’ha può parlare, gli altri ascoltano in silenzio. La maestra aiuta i bambini a esprimere le loro emozioni («Sono felice perché...») e racconta cosa si farà nella mattinata. Poco distante, all’interno della classe, vi è “l’angolo della pace”. Un paio di sedie, una coperta morbida e un cartellone. Lì vanno i bambini in caso di conflitti. Non ci sono regole, ma accordi presi tra gli alunni e gli insegnanti. Non esistono le punizioni, ma i rimedi. Se litigano, prendono una dopo l’altra le otto carte della riconciliazione. Su ognuna c’è una frase e un disegno esplicativo. «Cosa è successo?», «Come mi sento?», «Chiudo gli occhi e mi calmo», «Cosa voglio dire all’altro?» e così via. I bambini, riconoscendo ed esprimendo i propri sentimenti e bisogni, si ascoltano e arrivano a una soluzione, spesso creativa. Banditi giudizi («Tu sei...») e parole violente. Ma dove ci troviamo? In una classe che aderisce a Ed.uma.na: Educazione umanista alla nonviolenza attiva. Un progetto triennale, ma anche una rete di associazioni e di scuole. È operativo da settembre 2017 in cinque istituti scolastici pubblici per un totale di otto



Un momento di condivisione tra i bambini della scuola primaria Massaua

classi. Sei primarie, una secondaria di primo grado e una di secondo grado. Mara Ghidorzi, progettista dell’Afol (Agenzia metropolitana per la formazione, l’orientamento e il lavoro), cura il monitoraggio e racconta che ogni scuola contribuisce con mille euro all’anno. Ed.uma.na non è imposta: per partecipare una classe deve avere le adesioni del 75 per cento dei docenti e del 60 per cento dei genitori, che poi a loro volta verranno formati. Secondo la Ghidorzi la sperimentazione sta funzionando: l’85 per cento dei docenti e il 95 per cento dei genitori la consiglierebbe. Due nuove scuole si sono aggiunte.

Cristina De Michele, docente dell’Università Bicocca, racconta che la valutazione del progetto è stata fatta tramite questionari e focus group sui concetti di “violenza” e “nonviolenza”. Alla secondaria di secondo grado è stata introdotta l’educazione tra pari: all’istituto Vespucci sono stati formati 21 studenti, che a loro volta sono stati in 12 classi a sensibilizzare altri ragazzi alla regola d’oro, «Tratta gli altri come vorresti essere trattato». Prima vengono resi consapevoli di

cosa sia la violenza in tutte le sue forme (fisica, verbale, implicita, esplicita...) e i suoi automatismi, poi si mettono in cerchio con gli occhi chiusi. Ricordano momenti piacevoli e scrivono su un foglietto come vorrebbero essere trattati. «Con amore», «Con gentilezza», e firmano un patto: così tratteranno gli altri. Annabella Coiro, referente di Ed.uma.na, sottolinea che il progetto va oltre l’emergenza (su bullismo, violenza di genere e razzismo) e ambisce a un approccio globale alla nonviolenza. Gli obiettivi sono molteplici: dare consapevolezza alle persone formate, puntare alla ripetibilità del progetto, dare memoria ai ragazzi dello stare in classe in modo felice e trasformare le diverse pratiche in abitudini.

Tra i riferimenti teorici ci sono Paulo Freire, Maria Montessori, Silo, Edgar Morin, Danilo Dolci e Marshall Rosenberg, esperto di comunicazione nonviolenta. A questo proposito, viene in mente quanto detto dal piccolo Alessandro: «Attenti alle parole. Feriscono più di un pugno. Perché il dolore del pugno passa, ma il dolore della parola brutta ti rimane dentro per sempre».

